



Il cattolico e antifascista dalla Bari di Moro al martirio di Mauthausen

Giuseppe Zannini e la sua storia da conoscere

di PASQUALE MARTINO

Questa storia viene raccontata qui per la prima volta. 29 marzo 1946, l'ufficio per la Lombardia del ministero dell'Assistenza Postbellica scrive al sindaco di Bari, riferendo quanto affermato da quattro reduci del campo di concentramento di Mauthausen; fra questi figurano Gianfranco Maris, futuro presidente dell'Aned (l'associazione ex deportati), l'architetto Barbiano di Belgioioso e il designer Germano Facetti. Essi dichiarano che a metà maggio del '45, pochi giorni dopo la liberazione del campo, vi è morto «per sfinimento» il barese dott. Giuseppe Zannini. L'ufficio ministeriale chiede che si rintraccino i familiari nel capoluogo pugliese, per dare loro notizia del decesso e per verificare l'informazione. Una copia di zii consegnata al Comune una nota poi trasmessa al ministero. Vi si comunica con brevi cenni quanto è a conoscenza dei familiari: Zannini è nato a Bari il 2 febbraio 1917, è stato «partigiano e deportato politico da Bologna», internato nel lager austriaco; si chiede, a nome della madre, di sapere ove sia tumulata la salma.



Il carteggio è custodito nell'Archivio di Stato di Bari. Il Ministero dell'Assistenza Postbellica era stato creato dal governo di unità nazionale per coordinare gli immani sforzi di ricerca e assistenza dei prigionieri, internati, dispersi e profughi italiani in un Paese sconvolto dalla guerra.

Questa di Giuseppe Zannini è la vicenda di un «triangolo rosso» (che nei lager identificava i prigionieri politici), da rievocare giustamente alla vigilia di quel giorno della memoria che ricorda anche «gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte» (art. 1 legge 211). Notizia del giovane antifascista pugliese è conservata nel capoluogo emiliano, presso l'Istituto Bologna Musei; schede su di lui sono comprese nel Dizionario *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel Bolognese* e nella banca dati dell'Aned. Ulteriori e sparse reminiscenze ampliano un quadro che resta comunque lacunoso. Lo presentiamo nei tratti essenziali.

Di famiglia semplice, Zannini si laurea in scienze politiche a pieni voti. Milita nella Fuci, l'associazione degli studenti cattolici, frequenta Aldo Moro facendo

propri i nuovi sentimenti antifascisti che si affermano nei tragici anni della guerra. È figlio unico e orfano di padre. Impiegato presso il Credito Italiano, nell'agosto 1943 - durante i 45 giorni di Badoglio - viene trasferito a Bologna, prendendovi alloggio in compagnia della madre Adele Lubrano. E sarà proprio Adele a lasciare una toccante testimonianza sull'impegno del figlio. Dopo l'8 settembre Giuseppe si trova nel cuore della guerra civile. Entra subito nella Resistenza, stimolando la formazione politica e la partecipazione del movimento cattolico alla lotta armata.

La sua personalità è quella di un «leader naturale»: lo afferma il sociologo Achille Ardigò, che è al suo fianco in quel momento (con Angelo Salizzoni, futuro costituente, parlamentare democristiano e braccio destro di Moro).

Incontra studenti e operai, sollecita il clero antifascista, propugna l'adesione al CLN come guida della Resistenza. È stato riconosciuto combattente della 6a Brigata «Giacomo», collegata alle formazioni partigiane cattoliche Stelle Verdi e confluita agli inizi del '45 sotto il comando unitario della Divisione Bologna del Corpo Volontari della Libertà.

Ma Giuseppe è arrestato il 21 maggio '44. Qui si innesta un'altra testimonianza, depositata presso l'Istituto storico della Resistenza in Toscana: quella di Matilde Camaiori (1920-2007), di Pisa, fidanzata di Zannini. La ragazza si era recata pochi giorni prima a Bologna per incontrare Giuseppe. Viene arrestata con lui; entrambi sono accusati di aver progettato un attentato dinamitardo alla caserma tedesca. Nella brutale retata delle SS vengono coinvolti anche i Servi di Maria del convento vicino alla caserma, ove Zannini era ospitato avendo la casa inagibile per sinistro. Matilde è rilasciata dopo qualche giorno, diventerà una figura stimata di antifascista e di docente. Giuseppe è trattenuto; ha resistito agli interrogatori, viene mandato nel lager di Fossoli in provincia di Modena: un campo di transito, dove gli è impedito di vedere la madre che vuole visitarlo, e do-

ve sfuggirà alla fucilazione di 68 partigiani per rappresaglia (luglio '44), ma soltanto per continuare la funesta odissea che lo porterà prima a Bolzano e infine a Mauthausen fra gli *Schutzhaftlinge* (prigionieri «per motivi di sicurezza»: uno dei tipici eufemismi della burocrazia nazionalsocialista). È con lui un altro eminente «triangolo rosso», don Paolo Liggeri, il prete di Milano che pubblicherà un libro sulla propria esperienza di deportato e assisterà al calvario di Zannini nel sottocampo di Gusen I. E chissà se il giovane barese ebbe modo di incontrare un internato più anziano, il grande conterraneo Alfredo Violante, venuto anch'egli da Fossoli e gasato a Mauthausen il 24 aprile '45. In nove mesi di lager gli aguzzini ammazzano ferocemente Giuseppe di fatica e di tormenti. La vita lo abbandona a 28 anni poco dopo l'arrivo dell'esercito americano. La data approssimativa è il 15 maggio '45.

La sua città e la regione dovrebbero ricordarlo degnamente, farne conoscere la storia nelle scuole. Nonostante il sollecito ausilio dell'assessorato ai Servizi demografici di Bari, non abbiamo finora rintracciato eventuali parenti del martire antifascista. Grazie all'archivio dell'Università, abbiamo trovato il solo ritratto fotografico disponibile. La ricerca continuerà; chi ha elementi per aiutarci, scriva al nostro indirizzo: martinopas@virgilio.it.

● Nelle foto, in alto l'unica fotografia di Giuseppe Zannini e a sinistra lo schizzo di un prigioniero di Mauthausen (forse un autoritratto) realizzato dal designer milanese Germano Facetti, testimone della tragica fine di Zannini



ETTY HILLESUM
Una mostra la ricorda a Copertino

Potere e tesori nella «stanza della badessa»

La preziosa mostra da oggi a Conversano

di GIACOMO ANNIBALDIS

Lo chiamarono il *monstrum Apuliae*: risiedeva nel monastero di San Benedetto a Conversano (Bari). Non si trattava di un animale terribile e spaventoso, ma di una istituzione percepita come eclatante ed eccezionale, addirittura scandalosa, perché vantava prerogative civili, giuridiche e soprattutto religiose inusuali. Era il potere della «badessa mitrata». Una monaca, a capo del cenobio cistercense, investita da un'autorità simile a

«MONSTRUM APULIAE»

Dal XIII secolo al 1810 un primato femminile, religioso e giuridico, con i suoi simboli

quella di vescovo (per questo si chiamava «mitrata», dal consueto cappello episcopale), quindi con giurisdizione su una propria «diocesi», corrispondente all'attuale territorio di Castellana Grotte.

La «badessa mitrata» riceveva l'obbedienza dei suoi sacerdoti seduta su un trono, subito al di fuori del monastero (che essendo di clausura era invalicabile

per il genere maschile), esibendo i simboli della sua autorità: la mitra, il pastorale, il testo sacro; e anche i guanti, che i suoi chierici erano tenuti a baciare. Suscitando - come le cronache ci tramandano - grande disappunto: uomini che si inginocchiavano davanti a una donna e le giuravano fedeltà e obbedienza!

Questi oggetti cerimoniali sono ora esposti nella mostra «Il «Tesoro» di San Benedetto», che si inaugura oggi a Conversano e intende, come recita il sottotitolo, presentare al grande pubblico «Storia, arte, devozione e vita quotidiana nel *Monstrum Apuliae*». L'esposizione si articola in varie sedi della cittadina: con una vera e propria mostra nel castello e una sezione nel monastero, che ingloba parte dell'attuale museo archeologico; in seguito, è prevista l'apertura della chiesa di San Benedetto tuttora sottoposta agli ultimi restauri.

Nel preambolo della mostra, una pergamena ci documenta la piena giurisdizione vescovile di San Benedetto sul casale di Castellana, grazie al diploma del conte normanno Goffredo. Ce la indica Vito L'Abbate, coordinatore del comitato

Vetrina

UNA NOTA DELLA FONDAZIONE CAPITALE EUROPEA DELLA CULTURA. MISSIONI A PLOVDIV E IN GIAPPONE
Matera 2019 punta sul progetto culturale della «Cava del Sole»

● «Cava del sole e 'Open design school', comitato scientifico e missioni all'estero»: sono alcuni dei principali argomenti affrontati nella seduta del Consiglio di amministrazione della Fondazione Matera-Basilicata 2019. Il cda, è scritto in una nota, ha esaminato «il progetto proposto dal primo workshop dell'Open Design School», che ha «dato luogo a un concept visibile fino al 12 febbraio nella mostra esposta nella sede di San Nicola dei Greci, e che sta dando vita anche a numerose attività nel quartiere di Piccianello». Il progetto della Cava del Sole, su proposta del presidente della Regione Basilicata, Marcello Pittella, e del sindaco di Matera, Raffaello de Ruggieri, sarà presentato al Ministro per i Beni Culturali, Dario Franceschini, come iniziativa «bandiera» di tutto il programma del 2019: in particolare, la Cava del Sole si prepara a diventare un luogo di produzione culturale dove vivere l'esperienza creativa in modo originale». Nel corso della riunione si è anche «discusso del comitato scientifico composto da Doris Pack, Bob Palmer, Felice Limosani che avrà «soprattutto il compito di mettere in campo le iniziative affinché tutto il lavoro che verrà fatto in questi anni possa lasciare una eredità». Due «le più importanti missioni in programma: una a Plovdiv (Bulgaria), l'altra capitale della cultura 2019, e in Giappone nell'ambito dell'Eu Japan fest».

LA «GIORNATA» PER RICORDARE LE VITTIME DELLA SHOAH

Lungo le strade della Memoria

In Tv il film «Maestro» col pugliese Lotoro, grande mostra a Copertino e oggi incontro a Bari

● Stamane alla Cittadella della Cultura di Bari (Archivio di Stato) organizzato dalla Prefettura, dall'Archivio di Stato e dall'Istituto pugliese per la storia dell'antifascismo, con inizio alle 10,30, si terrà la celebrazione del Giorno della memoria 2017. Saranno presentati documenti iconografici e filmati a cura dell'Archivio di Stato e dell'Ipsaic. Indirizzi di saluto del Prefetto di Bari, Carmela Pagano.

Il film documentario «Maestro» di Alexandre Valenti, oggi alle 23.10 e domani alle 15.20 andrà in onda su Raitre per la «Giornata della Memoria». E da domani sarà distribuito da Istituto Luce-Cinecittà in

200 sale per le scuole in Italia. Il film, sostenuto da Apulia Film Commission, ha un'anima pugliese grazie al protagonista Francesco Lotoro (musicista di Barletta e personalità a livello internazionale), e alla società di produzione pugliese Intergea di Donatella Altieri e Dario Di Mella. Il film è dedicato all'impresa di Lotoro, che da oltre 20 anni ricerca, raccoglie, trascrive ed esegue in concerto con la sua Orchestra di Musica Concentrazionaria, le musiche composte dagli internati nei campi di concentramento della Seconda Guerra Mondiale.

Anche «Copertino ricorda la Shoah», recita il titolo del progetto nel

Comune leccese che si inaugura oggi alle 18, ideato da Dario Chiriatti, realizzato dall'Associazione Culturale Casello 13, con il contributo di Ambasciata del Regno dei Paesi Bassi in Italia, Museo Auschwitz-Birkenau, Associazione Culturale Dioniso (Milano) e altri. Tra le iniziative, da oggi al 20 febbraio 2017 c'è l'esposizione «Etty Hillesum, Charlotte Salomon, Edith Stein. Cuori liberi e pensanti» (Frantoio Oleareo e Stazione di Copertino, ingresso libero, Inf: 366/3742858). All'inaugurazione, oggi alle 18, intervengono col sindaco Sandrina Schito, Aart Heering, Sebastiano Leo e Pier Giorgio Carizzoni.